

RECUPERATI I DIARI
DI EDDA CIANO

«Il mondo mi cascò addosso quando mi uccisero Matteotti, io volevo l'incontro coi socialisti». «Fu la Francia a chiedere di essere invasa nel 1940, per evitare di essere dominata dai tedeschi». «La Polonia pensava di resistere ai tedeschi e poter occupare Berlino». Sono le confidenze di Mussolini alla figlia Edda, che le raccolse in un diario recuperato da Arrigo Petacco attraverso Domenico Olivieri, 82 anni, di Conselice Ravenna, che vive in Sudafrica dove è stato imprenditore agricolo. Pubblicati oggi da La Nazione, «Il Resto del Carlino» e il «Giorno», racchiudono un'autogiustificazione delle scelte del dittatore.

PUBBLICITÀ SOTTO ACCUSA, E LEI SI AFFIDA ALLA CLEMENZA DEI CONSUMATORI

Valentina Grazzini

«La pubblicità dev'essere onesta, veritiera e corretta», recita l'art. 1 del codice di autodisciplina. Facile a dirsi, un po' meno da mettere in pratica. Il background delle campagne pubblicitarie, i rischi e tranelli in cui può incorrere la pubblicità, è infatti allo studio di un nuovo organismo, il *Global Advertising Lawyers Alliance*, che riunisce legali di tutto il mondo esperti nel settore. Che si sono trovati a Firenze in un seminario internazionale per parlare dei «disastri pubblicitari», quei casi in cui la campagna non ottiene lo scopo prefisso, e risulta controproducente. La globalizzazione aumenta le trappole, il sentire comune e il retroterra culturale spesso giocano ai pubblicitari tiri manici, del tutto imprevedibili: dunque meglio essere

pronti a tutto. Per esempio, a vedere la campagna pubblicitaria di una biancheria intima bocciata dall'emancipata Svezia per offesa alla dignità delle persone, e accettata dalla «retrograda» Turchia, purché non la si mandi in onda durante il Ramadan. «I disastri pubblicitari possono derivare dal contenuto della stessa pubblicità o da problemi relativi al prodotto - spiega Enrico Menduni dell'Università di Siena -. Lo storico caso dei jeans Jesus che usavano nello slogan riferimenti religiosi fa parte del primo gruppo. Venendo a tempi recenti, la Mercedes Classe A che davanti ai giornalisti non fu in grado di tenere la strada come recitava la sua pubblicità, è paradigmatico del secondo». Quello che è emerso, nel confronto internazionale di Firenze, è

che in ogni caso nessun disastro è permanente, nessun errore irreparabile: «Il consumatore è maturo per comprendere i limiti del prodotto e accettare la buona volontà del produttore - continua Menduni -. La Mercedes, piuttosto che modificare la campagna, magari omettendo la parte in cui si puntava sulla tenuta di strada dell'auto, ha costruito un nuovo spot in cui la Classe A veniva inquadrata con un blocco di cemento attaccato alle ruote. Come dire: abbiamo imparato, migliorato, voi ci capite e potete farci una risata sopra». Stesse conclusioni sono emerse dalla tavola rotonda seguente, che ha siglato l'importanza del contesto nella valutazione di una campagna.

Ma quando una pubblicità è pronta ad uscire, chi la

controlla tutelando il consumatore? In Italia la pubblicità viene monitorata, prima ancora che dalla legge dello stato, da un Istituto di autodisciplina particolarmente efficiente nelle campagne europee. Che si basa su un'adesione volontaria, ma non per questo difetta di carisma: anzi, ha dettato regole nel settore e dà giudizi che vengono presi in esame dalla giustizia ordinaria nel caso si proceda legalmente. Insomma, un esempio ben funzionante di autoregolamentazione di settore. E gli Stati Uniti? Tutt'altra scuola e tradizione. La Coca Cola non batté ciglio di fronte ad uno spot in cui un camion della concorrente Pepsi animava un ospizio, mentre quello di Coca afflosciava un campus universita-

Adorno, ovvero pensare dopo Auschwitz

Concluso ieri a Roma il convegno dedicato al centenario del pensatore francofortese

Bruno Gravagnuolo

È la catastrofe tedesca «a spiegare gli orrori della Dialettica dell'illuminismo di Adorno, e non viceversa. Non l'illuminismo a spiegare gli orrori della Germania». È l'ultimo intervento, dell'ultima giornata romana di studi al Goethe Institut in onore di Theodor Wiesengrund Adorno, in occasione del centenario della nascita (data fatale 11 settembre, a Francoforte). E a pronunciare è Angelo Bolaffi, politologo e germanista, convocato dalle Università di Roma Tre e de La Sapienza, con un nutrito drappello di filosofi, tra cui Hermann Schweppenhäuser, Sergio Moravia, Giacomo Marramao, Paolo Vinci, Stefano Petrucciani, Adriana Cavarero ed altri, con gli organizzatori Elio Matassi ed Elena Tavani. Quello di Bolaffi è apparso inequivocabilmente come un intervento demolitorio *versus* Adorno e i Francofortesi. Vittime dell'«ideologia tedesca anti-illuminista» e dei suoi filoni romantici - ecco l'accusa - essi hanno finito con l'addebitare Auschwitz ai «Lumi». Fino al punto di paragonare Hollywood ai lager nazisti, e all'insegna della critica della tecnica («un paragone indecente», ha annotato Bolaffi). È un'accusa durissima, assestata nel segno di Lucio Colletti, del quale non a caso Bolaffi fu allievo. Ma la scegliamo, nel parlare di questo convegno, perché, malgrado la sua unilaterale, coglie un punto nevralgico attuale. Consustanziale alle idee di Adorno. E infatti: qual era il nocciolo della famosa *Dialettica dell'illuminismo*, scritta negli Usa a quattro mani con Horkheimer e pubblicata nel 1947? Proprio questo: la *ragione illuminista* a un certo punto degenera, nella storia dell'umanità. E si converte in *Domino*, in *ragione strumentale* totalitaria, che identifica l'altro, il diverso. Sino a stritolarlo nei suoi ingranaggi (consensualmente), sino all'«indicibile», cioè ad Auschwitz. Di questo schema si è parlato a lungo, durante il convegno romano. Analizzandone i risvolti da molteplici punti di vista. Da un punto di vista epistemologico, come nel caso di Sergio Moravia, che ha valorizzato il carattere «negativo» della dialettica conoscitiva adorniana, «sintonico» con l'oggetto e non distruttivo o schematico. Da un punto di vista politico, con Stefano Petrucciani, che ha mostrato come il pensiero francofortese non sia affatto determinista o rassegnato, come di fronte a una società chiusa e immodificabile. Alimentato com'è invece da una tensione che «mima» gli stessi conflitti dell'universo sociale. E poi, da un punto di vista femminista, con Adriana Cavarero. Che ha lasciato intravedere squarci dell'«indicibile» e del «totalmente altro», proprio nella vicenda dell'Ulisse horkheimer-adorniano, che ricono-

Il filosofo tedesco
Theodor W. Adorno

Un ragazzo guarda fascisti e tedeschi che danno la caccia ai partigiani, agli amici e ai parenti. Il racconto di Mario Rinaldi

Un piccolo eroe tra la guerra e il boogie woogie

Maurizio Chierici

Gli occhi dei bambini 2000 giocano con le guerre di plastica, ogni sera, in tv, e crescono nella difficoltà di distinguere tra gli scoppi e il dolore dei telegiornali e gli scoppi e il dolore di film, stesse divise e strazi che si somigliano, meraviglia degli effetti speciali di Hollywood. E la conoscenza è deviata dalla convinzione che una guerra sia la bella avventura. Eroismo degli eroi, punizione dei maligni. *Boogie Woogie* di Mario Rinaldi (editore Diabasis) raccoglie il racconto di un ragazzo che guarda la guerra dove fascisti e tedeschi danno la caccia ai partigiani nell'Appennino di Parma. Vanno e vengono sconvolgendo la conoscenza che le parole di un padre felice per la conquista dell'impero aveva disegnato nella sua fantasia. Eserciti uno di fronte all'altro, carri e cannoni, generali impettiti. Da principio la fatica del distinguere lo sconcerza. Gli amici grandi che ammirano riaffiorano nella notte con barbe e fuochi. Le divise nere non rappresentano, ormai, la patria cantata dai libri di scuola: si trasformano in ombre minacciose. La madre le sfugge, lo zio, importante come il principe di una favola, le combatte, mentre il padre continua a cercare sui tasti del pianoforte vecchi canzoni del regime: un tempo inorgogliano il dilettantismo dell'orecchiante. Diventano l'abitudine grigia di chi si accorge d'aver sbagliato speranza.

Boogie Woogie ha il passo di un romanzo alla Fenoglio - *Una questione privata* - con la novità dell'innocenza in qualche modo difesa dalla protezione familiare e un amore che avvolge le figure sfiorandole appena con l'eleganza di una scrittura impegnata a non turbare la limpidezza dell'infanzia. Raccoglie imprese e coraggio di una brigata che combatte, scappa, e alla fine scende in città quando i tedeschi svaniscono e i fascisti si nascondono in cantina.

Il velo tra racconto e realtà è trasparente. Arta, lo zio, si chiamava Giacomo Ferrari e dopo aver guidato la Resistenza ha fatto il ministro con De Gasperi, il sindaco di Parma e senatore della montagna, sempre con la ritrosia del voler essere e non apparire. La disobbedienza del comunista Roda, condannato a morte per insubordinazione, si affievolisce in un negozio di scarpe. Luigi Cortese non ha mai rinunciato all'incanto di marxismo che si aggrappa al cattolicesimo, e con la tessera del partito di Maccaluso, segretario democristiano in Sicilia, è tra i malleatori della giunta Milazzo, destra e sinistra assieme per governare l'isola.

La storia continua oltre il romanzo, ma la storia del libro ha l'incanto di una scoperta che condiziona per sempre la memoria. Il cane usato come parola d'ordine, occhiate d'amore, l'avvocato staffetta che rotola fra i rovi suscitando risate difficili da contenere, rabbia del piccolo gerarca e le abitudini familiari di un'Italia povera che ritrova la forza di liberarsi dalla paccottiglia della propaganda di Mussolini.

Luci fioche, minestre fatte di niente e il freddo che congela mani e piedi mentre radio Londra trasmette ordini misteriosi come i nostri quiz.

Tante rappresaglie. Nell'agguato più doloroso perdono la vita sette comandanti a Bosco di Corniglio, notte del 17 ottobre '44. Muore anche Pablo: Camilla, madre del bambino, gli raccontava del comandante-ragazzo. «Un conte, ma non sembra». Il vero nome era Giacomo di Crollalanza. Per qualche ora scompare Arta, protagonista discreto. La sorella non lo trova fra i morti: «Forse prigioniero...». Ma torna e da quel momento guida la brigata.

Lo stacco del boogie woogie invecchia per sempre le nostalgie musicali del padre come il profumo delle Lucky Strike: l'Italia ricomincia da queste novità. Guerra finita. Gli anni passano, la memoria affievolisce e i ragazzi che vanno a scuola sugli autobus di piazzale Pablo non sanno del coraggio di uno che aveva quasi la loro età ed ha combattuto con i rossi quando bianchi, rossi e azzurri pensavano assieme a cercare la libertà. La piacevolezza del libro potrebbe far capire alle generazioni distratte dalla plastica tv, l'importanza del non perdere la memoria arrendendosi alla vita virtuale distribuita su schermi non solo pallidi, spesso infidi. Meglio cercare da soli come il ragazzo che guarda e capisce. Diventa professore e raccoglie i ricordi in questo libro, un po' per tenerezza familiare, soprattutto per gli altri che non sanno. Sessant'anni dopo le scuole insegnano a guardare?

lettera dalla kirghisia

I delicati fiori azzurri

Silvano Agosti

Continuano ad arrivare a «l'Unità» le lettere dalla Kirghisia di Silvano Agosti. E continuano ad arrivare alla nostra redazione e alla casella di posta elettronica del regista e scrittore romano lettere dei lettori che chiedono informazioni, comunicano impressioni, offrono riflessioni. Noi continuiamo a invitarvi a scrivere cosa pensate della Kirghisia di Agosti. Potete inviare le vostre lettere all'indirizzo: cultura@unita.it.

«Cosa significa dunque essere anziani qui in Kirghisia?»
Chiedo a una coppia che all'apparenza non sembra superare i cinquant'anni.

«Per noi che ne abbiamo quasi ottanta e abbiamo vissuto gran parte della nostra esistenza prima di tutte queste riforme, significa poter godere della vita nella sua massima estensione e pienezza. Ogni nostra giornata ha ritrovato il sapore dell'infanzia, con i suoi tempi e i suoi spazi privi di confini. Ce ne andiamo a visitare le case dell'arte, dove vengono custoditi non soltanto i capolavori ma anche i disegni dei bambini e in questa festa di colori perdiamo i nostri sguardi, poi incontriamo altri venuti da lontano e ci scambiamo

mo i ricordi. Oppure frequentiamo liberamente la sale della musica o i cinematografi. In ogni cinema ci sono almeno due sale, in una vengono proiettati i grandi film del passato, i capolavori, e nell'altra o nelle altre i bei film del presente. Ci sono i gruppi di lettura, dove i nostri attori, a turno, leggono brani della letteratura. O anche andiamo a visitare quei pochi di noi che sono malati e facciamo il possibile per rendere meno pesante la loro condizione». La donna improvvisamente smette di parlare e indica con la mano un corteo di persone di ogni età che avanza danzando nel grande viale del parco.

L'uomo sorride al mio stupore. «Abbiamo riscoperto le abitudini lontane dei nostri padri. Quando qualcuno cade in depressione, un gran quantità di gente si raduna intorno a lui e incomincia a ballare e balla finché anche il depres-

so esce dalla sua immobilità e si unisce agli altri ballando a sua volta. Vedi, il depresso è quello al centro di quel grande cerchio di gente e i suoi movimenti sono ancora un po' lenti ma tra poco ballerà come tutti gli altri e allora sarà guarito».

È un'immagine difficile da dimenticare, questa nube di corpi ondegianti in armonia che avanza al suono di una delicata musica ritmica e gli strumenti musicali sono sparsi tra la gente e tutti quelli che sanno suonare partecipano, muovendosi con gli altri e sembra quasi che la musica esca dalla terra stessa.

Non c'è angolo della Kirghisia dove qualcuno non stia giocando e lo spettacolo della vita si svolge incessantemente sotto gli occhi di tutti.

«Ho notato», dico al mio accompagnatore, «che molti uomini e molte donne hanno un piccolo fiore azzurro al cen-

tro del petto».

«Ah, il fiore azzurro. È semplice. Chiunque provi il desiderio di giocare all'amore lo segnala a tutti gli altri in modo che sia più agevole avviare il corteggiamento. Ma, ora che la tenerezza, la sessualità e l'amore fanno parte dei naturali comportamenti umani è scomparso ogni fenomeno di ipocrisia, di pornografia e di misticismo. Un nostro scienziato ha scoperto che gran parte dei guasti e dei tormenti che opprimevano la gente derivavano dalla divisione di queste tre componenti del mondo affettivo. Infatti la tenerezza vissuta senza sessualità e amore produce ipocrisia, la sessualità priva di tenerezza e di amore produce pornografia e l'amore, privo di sessualità e tenerezza produce misticismo. Fino a pochi anni fa anche noi vivevamo in una società oppressa dall'ipocrisia, dalla pornografia e dal misticismo.

Da voi come si vive l'amore?».

«Lasciamo perdere».

«Ho notato piuttosto che nelle vie della vostra città ci sono poche automobili e nessun mezzo pesante o furgone».

«Le consegne delle merci ai negozi e ai ristoranti, qui da noi avvengono a notte fonda, quando le strade sono deserte».

Il mio accompagnatore d'improvviso si allontana, apre una sorta di piccolo armadio dipinto di arancione, estrae una scopa e un minuscolo raccogliitore e spazza una parte del marciapiede. Mi rendo conto che all'esterno di ogni palazzo o abitazione c'è questo minuscolo armadio arancione.

«Fa parte della ginnastica quotidiana, indispensabile per sciogliere i muscoli. Chiusi noti per terra una qualche sporcizia, apre l'armadio e dà il suo contributo».

Ecco come si spiega l'incredibile nito-

re di queste strade e di queste piazze.

«Esiste da voi la pubblicità?»
«Esiste. Poi i nostri esperti di economia hanno scoperto che eliminando la pubblicità tutto veniva a costare metà prezzo e allora...».

«E allora?»

«Il nostro ministero per il miglioramento della vita ha proposto di sostituire alla pubblicità l'informazione e qualsiasi sia la nostra necessità veniamo informati da un piccolo programma del computer dove possiamo trovare questo o quel prodotto il più vicino possibile alla nostra abitazione».

Vedo seduta su di una panchina una donna sorridente e serena. Mi attrae in modo particolare quel suo sorriso permanente.

Nota che ha un piccolo fiore azzurro sul petto.

Il mio accompagnatore toglie da un taschino un mazzetto di fiori azzurri e me ne porge uno. Mi avvicino e siedo accanto a lei.

Cerco in modo maldestro di posare il piccolo fiore azzurro sulla mia giacca. La donna nota le mie manovre imbarazzate, prende dalle mie dita il fiore e lo infila nell'occhiello della mia camicia.